

parentemente opposti e lontani se leggiamo le loro opere con le normali categorie critiche, da una parte la qualità artistica di *La grande bellezza* che l'ha aiutato a vincere un Premio Oscar che non credevamo di ottenere ormai più (merito anche, e nessuno lo ha ricordato, della commissione dell'Anica che ha selezionato il film per l'Academy), dall'altra la grandezza popolare di *Sole a catinelle* con il più grosso e grasso incasso del cinema italiano, 52 milioni di euro che vale la pena scrivere bene come sugli assegni per rendersi conto di tutta la sua portata: «Cinquantadue milioni». Ma è anche vero che tutte e due le opere scardano, per la loro potenza intrinseca, qualsiasi categoria critica. Perché se un film complesso, ambizioso, sulla carta elitario, anche di lunga durata, come *La grande bellezza* ottiene al botteghino italiano, in attesa di conoscere non solo i dati di audience della messa in onda di ieri sera su Canale 5 ma anche dei futuri incassi del suo ritorno in sala, più di 7 milioni e 200 euro parliamo già di un fenomeno che è arrivato a larghe fette della popolazione italiana. Un successo che non sta solo nei numeri ma soprattutto sul fatto che, come capita a poche opere, *La grande bellezza* è una locuzione ormai entrata nell'uso comune e da lì è passata

L'intervista Galatea Ranzi

«Festeggiamo, ma non come nel film...»

L'interprete della radical chic Stefania: «Paolo ha il gusto del cattivo gusto»



Piera Anna Franini

■ *La grande bellezza*, il supercandidato agli Academy Awards, ce l'ha fatta. Ha vinto l'Oscar. Sono giorni speciali per Galatea Ranzi, la radical chic Stefania nel film, al debutto nella soap opera, *Centovetrine*.

Ci contava?

«Cercavo di non pensarci per poi non rimanerci male. Noi tutti del cast ci siamo trattenuti, siamo stati molto silenziosi, evitando di chiamarci. Fino a poco tempo prima, con Verdone ci si scambiava regolarmente messaggi, poi abbiamo preferito evitare. Figuriamoci con Servillo, napoletano e dunque scaramantico».

A proposito, come ha lavorato con Servillo?

«Benissimo. Mi ha colpito la leggerezza nella recitazione, ricorda un acquerello».

E con Sorrentino?

«Stupisce il suo grado di tranquillità sul set. È preciso, ironico, sorridente. Capita che i registi si preoccupino, innervosendosi. Non è il suo ca-

so: è molto padrone di sé».

Ritirando il premio, Sorrentino ha citato Maradona fra le fonti di ispirazione. In che senso?

«Non so il motivo, ma detto da Sorrentino, che ha il gusto del cattivo gusto, non mi stupisce».

E ora che farete?

«Spero una festa, ma vera. Non come quelle del film».

Che cosa rappresenta per l'Italia questo Oscar?

«Visto che il film racconta tanti nostri difetti, spero che non passi un messaggio distorto del nostro Paese. Mi auguro che possa essere un palloncino al cui filo aggrapparsi per superare questa fase di crisi».

Perché *La grande bellezza* sta riscuotendo tanto successo, e soprattutto negli Usa?

«La reazione nazionale è diversa da quella internazionale. Da noi ha scatenato dibattiti, ed è questo il pregio del film. Tutti ne hanno riconosciuto l'alto livello. È il senso del film a dividere. Si parla di problemi nostri, verso i quali siamo dunque

reattivi. All'estero ha colpito il ritratto di un'Italia diversa da quella stereotipata».

Un ritratto certo iperbolico...

«Sicuramente. Sorrentino analizza e porta sotto la lente una certa fascia di persone. Trovo straordinario il titolo, perché ci sono personaggi brutti, ma ognuno ha la disperata necessità di aggrapparsi a qualcosa di bello, non riuscendovi. Come Stefania, che si nasconde dietro la facciata di una famiglia perfetta, si atteggiava a donna efficiente, presente, dinamica».

In aprile lei tornerà al teatro e debutterà (Chiasso-Milano) in *Fedra. Diritto all'amore*. Chi è questa Fedra?

«Il personaggio è molto archetipico. Ma è interessante la rilettura di Eva Cantarella, autrice del testo. Ne esce una figura contemporanea. Il tema è quello dello scatto della vita che ti fa voler tornare giovane, andare indietro, ripercorrere e cercare di rivivere la grande emozione dell'innamoramento».



In scena
Servillo
recita con
leggerezza. È
un acquerello

All'estero
Colpisce
il ritratto di
un'Italia non
stereotipata

vocazione civile ai tempi dell'università non se la ricorda nessuno, molti invece ricordano personalmente un'altra tua vocazione che si esprimeva a quei tempi ma si consumava nei bagni dell'università. La storia ufficiale del partito l'hai scritta perché per anni sei stata l'amante del partito. I tuoi undici romanzi, pubblicati da una piccola casa editrice foraggiata dal partito, recensiti da piccoli giornali vicini al partito, sono romanzi irrilevanti, lo dicono tutti... [...] L'educazione dei figli che tu condurresti minuto per minuto: lavori tutta la settimana in televisione, esci tutte le sere, pure il lunedì quando non si manifestano neppure gli spacciatori di popper. I tuoi figli stanno sempre senza di te, pure durante le vacanze lunghe che ti concedi...poi hai, per la precisione: un maggiordomo, un cameriere, un cuoco, un autista che accompagna i ragazzi a scuola, tre baby sitter... insomma, come e quando si manifesta il tuo "sacrificio"? Queste sono le tue menzogne e le fragilità.

Da: *La grande bellezza*

L'EGO